

L'amore al tempo dell'anaffettività e dei rapporti virtuali. E' il tema dell'anno al Festival della Filosofia di Modena

Davvero stiamo diventando sempre più anaffettivi e gli unici rapporti che abbiamo sono quelli virtuali, senza far trapelare emozioni vere? È uno degli interrogativi da cui parte il Festival Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo che si svolgerà da venerdì a domenica e il cui tema quest'anno è «Amare». «L'amore è la passione costitutiva

dell'esperienza umana - ricorda Remo Bodei, presidente del Consiglio scientifico del festival - che tanto più dobbiamo cercar di indagare e conoscere oggi, «in epoca di aridità e incompetenza nell'arte d'amare, spesso ridotta a consumo senza impegno». Si tratta di coglierne i caratteri, il senso, le modifiche

attraverso il tempo e le società, tra pensiero, letteratura, iconografia (dai dipinti alle foto e i film), tra lezioni (oltre 50 sempre affidate a protagonisti della cultura contemporanea), incontri, spettacoli, e mostre, cui si aggiungono i programmi per bambini e i menù delle Cene Filosofiche curate da Tullio Gregory,

per un totale di circa 200 appuntamenti in 40 luoghi delle tre città. Un tema insomma che potrebbe far crescere addirittura le presenze dell'ultimo anno (184 mila nel 2012) visto la curiosità e l'interesse che suscitano le sei parti in cui è stato declinato il discorso amoroso, come lo

ha presentato il direttore del Festival Michelina Borsari: 1) Le «Potenze dell'Anima»; 2) L'amore transitivo; 3) L'amore intransitivo; 4) Le politiche dell'amore; 5) Le figure dell'amore; 6) La Philo-sophia e il tratto erotico che la connota sin dalle origini. A questo si aggiungono le lezioni su 10 classici.

PAOLO PETRONI



Contro un mondo materialista

«La Confederazione italiana»: Geminello Alvi propone la nascita di un nuovo Stato federale

SALVATORE SCALIA

Geminello Alvi si propone un compito non da poco: restituire la spiritualità al mondo che «sprofonda nel materialismo in cui sono a loro agio solamente il capitalismo e il comunismo». Si capisce subito che abbiamo a che fare con un don Chisciotte, perché inattuale, perché combatte battaglie perse contro i mulini a vento, ma allo stesso tempo affascinante perché nella sua follia c'è del metodo oltre che un nucleo di verità profonda, e per di più espressa con il talento che certo Cervantes non lesinava al suo hidalgo. Questa è la prima buona ragione per accostarsi al suo libro più recente «La Confederazione italiana» (Marsilio, pp. 385, euro 22) con un acuto risvolto di copertina di Cesare De Michelis; poi ce n'è un'altra non meno importante, Alvi è uno dei pochi veri scrittori reazionari che circolino in Italia, per cui si può anche poco o nulla condividere delle sue tesi ma almeno stimola al confronto.

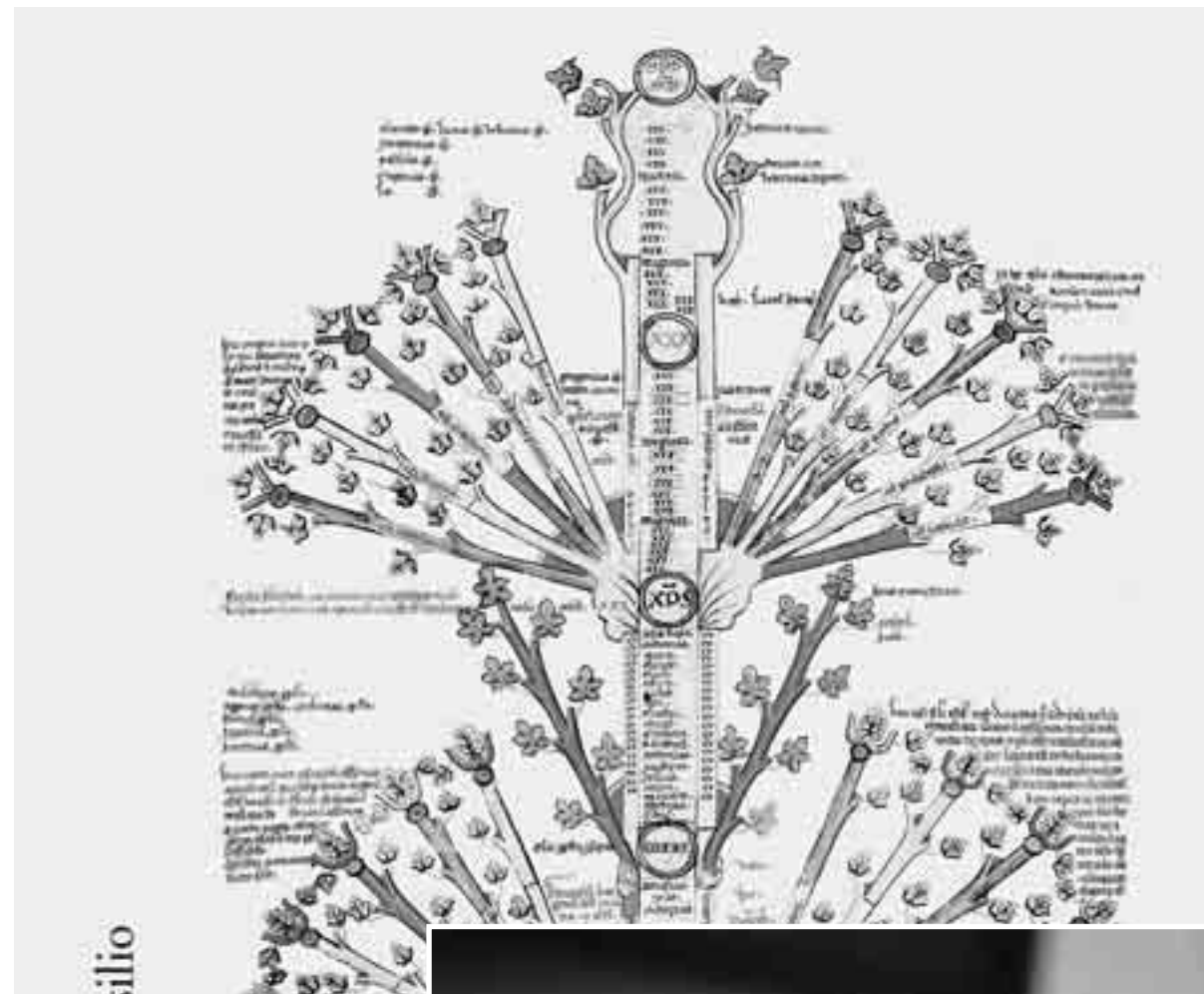
Si può disputare sull'inclusione nel suo pantheon di Machiavelli, Mazzini o Garibaldi, o sulla tesi che il fascismo sia l'estrema eredità del Risorgimento («La continuità tra Mazzini, Garibaldi e Mussolini era totale»), o che la fine dell'autonomia italiana sia cominciata con l'otto settembre del '43, data dell'armistizio di Badoglio; si può dissentire sulle critiche ingenerose a Keynes, ma sempre sul filo dell'intelligenza e mai della banalità. Altri suoi padri nobili indica in Collodi, che ebbe percezione perfetta dei difetti de-

Il passato da imitare. Il Rinascimento fu grandezza dei Comuni e da qui bisogna ripartire per ricostruire il Paese

gli italiani, il poeta romanico Giuseppe Gioacchino Belli, che descrisse i vizi della Roma papalina ottocentesca, Vincenzo Cuoco, con le sue amare riflessioni sulla rivoluzione napoletana del 1799, e poi tanti altri, da Dante a Brunetto Latini, a Gioacchino da Fiore, a Giuseppe Prezzolini e al poeta di Grado Biagio Marin, con frequenti citazioni dall'epistolario tra i due. Tutto si può includere in un astruso «diario astronomico e di viaggio, che inizia da Mosca», in cui aleggia lo spirito di Rudolf Steiner e di Adriano Olivetti, e su cui incombe l'Apocalisse.

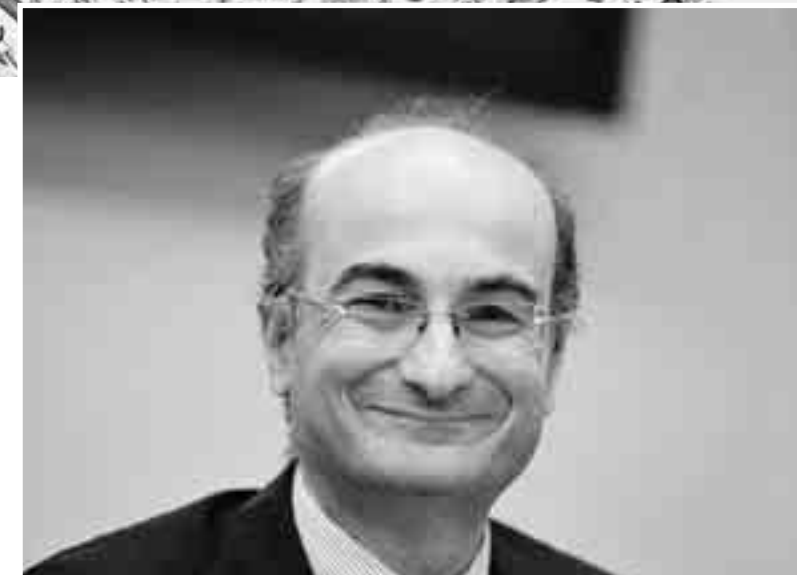
Economista, scrittore, lettore di tutti i libri, curioso di botanica, di mineralogia e delle costellazioni celesti, devoto alla Madonna ma dispregiatore del «pretume», affranto per la decadenza dell'Italia, Alvi è convinto che per rigenerarla occorra «percezione dell'umanità che sia alta, celeste come le stelle». Nemico del comunismo, avversa «l'incubo ad aria condizionata che è venalità americana», e rigetta il primato dell'homo oeconomicus, «un omino calcolante, ben diverso dall'uomo immedesimante nel cosmo per magia, che era l'idea degli italiani nel Rinascimento».

Per Alvi c'è un passato da imitare: il fiorire dell'Italia nel Rinascimento fu grandezza dei comuni e da qui bisogna partire per ricostruire il Paese attraverso una libera confederazione che limiti gli ambiti della politica e as-



I PUNTI DI RIFERIMENTO

Nel suo personale «pantheon», Geminello Alvi (nella foto a destra) annovera: Niccolò Machiavelli, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, ma anche Gioacchino Da Fiore, Dante Alighieri, Brunetto Latini, Giuseppe Gioacchino Belli, Carlo Collodi, Vincenzo Cuoco, Giuseppe Prezzolini e Biagio Marin. «Tutto si può includere in un astruso «diario astronomico e di viaggio, che inizia da Mosca», in cui aleggia lo spirito di Rudolf Steiner e di Adriano Olivetti, e su cui incombe l'Apocalisse.



I VERSI INTROSPETTIVI DELLA POETESSA CATANESE

Margherita Calì: «La poesia nasce dal bisogno di scavare nei meandri dell'anima»

GRAZIA CALANNA

«Quando la notte mi coglie muta e densa / rivoli di luna tessono trine di nostalgia, / mi chiudo dentro un piccolo forziere, / la chiave in pugno al vento / che sibila sciocco e tramontana.

Mentre cicale e grilli stridono l'amore / e Venere volteggia attorno a Orione, / una clessidra sveste la mia pelle, / si raccatta nel buio nitido delle mie spalle / intinge le mie scapole fin nel cuore.

Sboccia sui lembi di un foglio immacolato, / un'emozione candida e selvaggia; / allora scrivo: ed è fin lì che vivo».

Versi introspettivi di Margherita Calì schiudono la raccolta «Vestita di me soltanto», prefata da Alessio Patti che evidenzia come «l'ispirazione ci spinge dentro la dimensione dello straordinario, quasi un evento miracoloso, che tuttavia conferisce un sano valore all'avventura esistenziale del vergare». L'autrice catanese tratteggia con nitore un cammino audace («Voglio un coraggio / vestito di vergogna, / una mano che fredda / m'accompagni. / Voglio la vita / la voglio bere tutta / morire e assolvermi / per tutte le mie colpe»; «Ci vuole coraggio a schernire l'attesa / abortire un dolore / con un sorriso sovrano / ... Ci vuole coraggio a sapere chi siamo / camminare sospesi / a mezz'aria nel tempo»), diversificato da un linguaggio sollecito, insieme semplice e trasparente («Siamo sangue cuore e pelle / tra la vita del domani / nel sussurro del pre-

sente, nell'attimo di un giorno»), da uno sguardo consapevole rivolto al tempo trascorso che non smette di affiorare («Ritornano le chimere del passato / a pettinare anfratti riccioli di neve / sospingendomi senza pietà alcuna / nel graffio stridulo d'una rosa»; «Endecasillabi distorti / che vagano alla ricerca di una vocale astratta / mendicanti di una parola compiuta / ... / Anime alla deriva di un sogno / compiuto nel concupiscente / delirio della vita»), da un anelito inappagato, sempre desto («Siamo ammassi di nuvole / sparse / nel singulto ticchettio / del silenzio»; «Polifonia distante è questo oblio / che si disperde gelido / sulla cipria di un pensiero»).

E, ancora, nell'ultima sezione del libro intitolata «Il tuo profumo», risalta l'infervorato connubio tra leggerezza e passione, approfondito dalla stessa Calì nella raccolta di poesie erotiche «Labbra di caramella», «È un tenero allacciarsi tra le spine / anelare a svuotare la calda sete / che nel riverbero / dell'incavo tuo dolce / soddisfa ogni mia splendida follia»; «Le mani dipinte d'azzurro cielo / impazzano vergini sinfonie dimenticate / suonando con violini aspersi / le mie tacite membra».

«La mia poesia nasce dall'esigenza di scavare nei meandri dell'anima - dichiara Margherita Calì -. Quando leggo sono nuda completamente, sono le parole a vestirmi la pelle, le sillabe s'incuneano tra le dune del mio pensiero, bruciano la mia carne, la infiammano, la ritorcono, mi strappano le lacrime, mi donano un sorriso».



sicuri fraternità economica, eguaglianza davanti alla legge e libertà spirituale. Insomma Steiner più Adriano Olivetti, e la consapevolezza dello scrittore che la sua proposta possa attrarre un solo adepto: lui stesso.

Nella parte propositiva il libro perde un poco di mordente per essere didattico se non didascalico, là dove lo stile spesso aforistico riacquista efficacia è nell'analisi della decadenza. L'amarrezza a volte si muta in acrimonia, contro il potere democristiano, contro i comunisti, contro i loro eredi democratici sinistri, contro una concezione dell'economia fondata sul debito e sull'imperativo della crescita infinita.

Se la decadenza degli anni della Repubblica comincia con «il tradimento» dell'otto settembre 1943, ne consegue che Alberto Sordi è «l'archetipo dell'italiano vile, e della finta plebe, » in un'Italia dominata da democristiani e comunisti. Superfluo dire che il Concilio Vaticano secondo, l'apertura della Chiesa al mondo nuovo operata da papa Giovanni XXIII, gli appare «una nefandezza».

Nella sua visione apocalittica è tutto un perversimento, politica, cultura, giustizia, sindacati. «La vita della gente per bene in Italia è una fila d'ingiustizie e d'arbitrii. » Per di più non ci sono neanche i poveri di una volta, «inattenti all'utile, e perciò beati. »

Al presidente della Repubblica Napolitano, uno dei capi storici del Pci, rinfaccia l'invasione sovietica dell'Ungheria nel '56, a Prodi l'entrata nell'euro, che considera un disastro. Non risparmia neanche Berlusconi, l'omi-

Scrittore reazionario.

Si può dissentire con lui ma sempre sul filo dell'intelligenza, mai della banalità

no di burro: «Costui è stato un punto di equilibrio perfetto tra Alberto Sordi e Mike Bongiorno, tra l'archetipo dell'italiano sortito pessimamente dagli anni sessanta e l'americanizzazione in tv dell'Italia. Berlusconi ha recitato la perfetta commistione di ambedue.»

Della cultura di sinistra non salva niente, né Gramsci, né Rodari, qualche concessione fa a Pasolini però «degenerato dal comunismo. » L'unico a essere trattato con rispetto è Amedeo Bordiga, comunista serio e isolato, che ebbe ai suoi occhi il merito di definire «putrescente» la rivolta giovanile del '68.

Impietoso il giudizio sul «duo di questo triste mentre».

«C'è voluta ulteriore efferatezza editoriale per inventare l'asintattico in apparire denutrito che è Saviano, ragioniere di banalità animeose da tema di prima media con errori in rosso. Del resto la tv in pretesa d'essere colta asseconda il Benigni, che osa lettura e commento di Dante, ma alla maniera di Tersite.»

Alla follia di un don Chisciotte s'addice la sfrontatezza di chi, considerato pazzo, ha la libertà di dire verità che vanno contro corrente. In ogni caso uno scrittore apocalittico deve per forza essere irritante. Resta il lindore della prosa, con qualche vezzo di troppo, ma sempre di tersa e tesa scrittura.



La conoscevano, eccome, al suo paese. Ultracinquantenne, con seri problemi psichiatrici, mitomania, delirio mistico, coinvolta anche in vicende giudiziarie per stolkeraggio. Sostanzialmente da anni innocua, e sempre alla ricerca di improbabili allieve, cui insegnare qualche nota musicale e qualche solfeggio al pianoforte, che forse da adolescente aveva studiato davvero e forse anche con passione.

Nonostante l'evidenza, Allocco non si rassegnò se non quando, saputo l'indirizzo della poveretta, la spiò mentre in un assolato pomeriggio di primi agosto rientrava in una modesta casa



popolare, sopraffatta dai suoi novanta e più chili che sgranavano sul selciato umidicci maleodoranti sudori.

Non sappiamo se Allocco abbia superato il duro colpo, sappiamo solo che i vicini lo sentono di notte cantare, sempre in cantina, resta cu me, mentre cani randagi abbaiano in coro. Rimane però il mistero se l'imperativo resta sia dedicato alla ex fidanzata, scrittrice vera, o all'incubo visionario della falsa concertista. Difficile dirlo. Di sicuro c'è che Allocco è in attesa della nomina a direttore di dipartimento di Psichiatria della provincia di... per conto della cui ASP è psichiatra, anzi primario di psichiatria, con specializzazione in psicanalisi. Questo il suo mestiere di cui, per pudore, più per che suspense, abbiamo taciuto.....

Siete a bocca aperta? Anche noi, ma così è se vi pare!